

Ri-Vista
Ricerche per la progettazione del paesaggio
Anno 2 - numero 2 - luglio - dicembre 2004
Firenze University Press

IL PAESAGGIO RURALE: MEMORIA E SVILUPPO.
TORINO, APRILE 2004.
LA MULTIFUNZIONALITÀ DELL'AGRICOLTURA.

Francesca Finotto*

Politecnico di Torino:
Scuola di Specializzazione in Storia, Analisi e Valutazione dei Beni Architettonici e Ambientali
Dottorato di Ricerca in Storia e Critica dei Beni Architettonici e Ambientali
Dottorato di Ricerca in Pianificazione Territoriale e Sviluppo Locale
Università degli studi di Firenze:
Dottorato di Ricerca in Progettazione Paesistica

Giornate di studio
Il paesaggio rurale: memoria e sviluppo
Torino, 22-23 aprile 2004

Abstract

Filo teso tra aspettative estetiche, ambientali e fruttive ed esigenze produttive, spesso contrastanti, il paesaggio rurale è oggi, in un processo di trasformazione epocale, il luogo della complessità. Complessità connaturata ai suoi mille volti che si disegnano nei paesaggi dell'agricoltura moderna, dell'omologazione e dei contrasti, in quelli dell'abbandono, rischioso e insieme promettente, delle aree marginali, e ancora in quelli dei sistemi agrari tradizionali, frutto di una lenta evoluzione e di un progetto collettivo. Discutere di *sviluppo* e *memoria* – quasi a voler tracciare un confine ideale tra trasformazione e salvaguardia, tra ri-progettazione e tutela – pone quindi non pochi interrogativi, tanto sul piano dei metodi che su quello dei contenuti. Le risposte a tali interrogativi, anche alla luce dei più attuali orientamenti culturali e politici della comunità internazionale e nazionale, devono essere cercate nella *multifunzionalità* dell'agricoltura, quale punto di svolta per configurare un nuovo modello di governo delle trasformazioni dei paesaggi rurali. *Multifunzionalità* quindi per sottrarre da una dimensione evanescente il concetto di sviluppo rurale sostenibile. Appurato ciò, occorre però rimarcare l'esigenza di un'azione *progettuale* consapevole quale condizione ineludibile per dare fondamento e prospettive concrete a tale multifunzionalità. Azione progettuale che, rifuggendo una distribuzione indifferenziata sul territorio di interventi e finanziamenti, li leghi in un'ottica sistemica capace di governare l'organizzazione stessa del paesaggio, incrementandone sinergie e potenzialità.

Summary

The rural landscape is a scenery divided among aesthetic, environmental and functional expectations, and productive needs that are often contrasting. It is also, today, part of a cyclical process of transformation making it a yet more complex space. The complexity of its nature is ingrained in the thousand faces reflected within the landscapes of modern agriculture through their unification and contrast, through their neglect at once dangerous and promising of their marginal areas and through their traditional agrarian techniques slowly developed by a collective project. To undertake a dialogue about *development* and *tradition*, to trace an ideal line of demarcation between transformation and conservation, between a replanning of the rural landscape and its preservation, is a problem that raises many questions with regard to both the methodologies to be employed and the contents of said methodologies. In light of the most recent political and cultural tendencies of the national and international community, the answers to such questions must be sought in agriculture's *multifunctionality*, as a turning point for the configuration of a new regulatory model for rural landscapes. Such *multifunctionality* is necessary to put the concept of a sustainable rural development in a concrete form.

Once this concept has been made clear we must remind ourselves of the necessity for a *projectual action* which is aware of the needs of the rural landscape. Such projectual action should detach itself from a unified distribution of both territorial interventions and financial resources. It should instead create a system connecting the organization of the landscape itself to its needs, incrementing in such way its synergy and potentialities.

Parole chiave

Memoria – sviluppo – ordinarietà – eccellenza – struttura – immagine – schizofrenia – PAC – multifunzionalità – sostenibilità – parchi e agricoltura – Convenzione Europea del Paesaggio – progetto

Keywords

Memory – development – ordinariness – excellence – structure – image – schizophrenia – CAP – multifunctionality – sustainability – parks and agriculture – European Landscape Convention – project

Il tema del paesaggio rurale è oggi argomento di grande attualità. Numerosi sono stati infatti nel 2004 i convegni, i seminari e in generale le occasioni di riflessione e dibattito sull'argomento, promossi da istituzioni universitarie e da associazioni, quali ad esempio Italia Nostra, nelle diverse realtà regionali.

Questo contributo si propone di raccogliere le riflessioni esposte nelle Giornate di studio sul tema “Il paesaggio rurale: memoria e sviluppo”, organizzate a Torino il 22 e 23 aprile scorsi, dalla “Scuola di Specializzazione in Storia, Analisi e Valutazione dei Beni Architettonici e Ambientali” e dai Dottorati di Ricerca in “Pianificazione Territoriale e Sviluppo Locale” e “Storia e Critica dei Beni Architettonici e Ambientali” del Politecnico di Torino, in collaborazione con il Dottorato di Ricerca in “Progettazione Paesistica” dell’Università di Firenze.

I relatori invitati, provenienti da realtà disciplinari diverse, perché molteplici volevano essere le chiavi di lettura e di analisi, hanno scandagliato il difficile scenario in cui si colloca oggi il progetto di paesaggio rurale: filo teso tra aspettative estetiche, ambientali e fruttive ed esigenze produttive, spesso contrastanti, che portano inevitabilmente ad operare sull'onda della discontinuità.

C'è il paesaggio dell'agricoltura moderna intensiva, frutto di scelte tecniche, in continuo mutamento ed eterodirette, dove le operazioni agricole sono completamente meccanizzate. È il paesaggio della banalizzazione monoculturale e dell'omologazione, delle distese di campi che senza soluzione di continuità si sciolgono nelle periferie urbane, tanto che diventa difficile stabilire dove cominci l'urbanizzato e dove finisca il paesaggio agrario. C'è, all'opposto, il paesaggio dell'abbandono, della marginalizzazione delle aree collinari e montane, dove le tecniche odierne di conduzione difficilmente possono essere applicate, vuoi per la morfologia del territorio, vuoi per il frazionamento della proprietà. Tra questi due estremi si colloca tutta una varietà molteplice di paesaggi dei sistemi agrari tradizionali, frutto di una lenta evoluzione e di un progetto collettivo che vede attori le popolazioni locali, dove la bellezza non è valore aggiunto, ma elemento costitutivo. Il paesaggio rurale è quindi, oggi più che mai, il luogo delle grandi trasformazioni, degli abbandoni, rischiosi ed insieme promettenti, della conservazione che cerca nuove vie, pregne di implicazioni sociali, politiche, culturali ed ambientali; in una parola è il luogo della complessità.

E proprio questa complessità è ben presente alla *Convenzione Europea del Paesaggio* che, abbattuto ogni discrimine cronologico e tipologico, chiede che l'attenzione sia rivolta all'intero territorio, nella pienezza dei suoi valori concentrati o diffusi, eccezionali o ordinari, antichi o recenti, naturali o intrinsecamente culturali. Chiede che sia incorporata la dimensione dinamica del paesaggio, caratterizzata da un processo vivo e perenne di elaborazione storica, ed invita ad azioni progettuali, capaci di accompagnare le trasformazioni, coniugandole con le attese e le esigenze degli attori sociali. Discutere di *sviluppo e memoria* - di governo delle trasformazioni e salvaguardia, di ri-progettazione e tutela - dei paesaggi rurali comporta quindi un drastico spostamento dell'attenzione dagli oggetti ai sistemi, dagli eventi al contesto, dalle politiche esclusivamente di settore a tutte le altre che a vario titolo incidono sull'evoluzione del territorio.

L'interazione complessa nel paesaggio rurale di natura, storia, cultura ed economia, impone la necessità di superare il tradizionale dualismo tra sviluppo economico del settore agricolo e sviluppo delle aree rurali. Ciò è indispensabile per conseguire e mantenere l'equilibrio dell'insieme di territori che complessivamente occupano oltre l'80% della superficie dell'Unione Europea, ma sul quale è insediato soltanto il 25% circa della popolazione, territori la cui importanza, in termini di qualità della vita, riguarda l'intera società civile.

Il paesaggio rurale può quindi essere elemento catalizzatore di una strategia di sviluppo articolata, dove il settore primario svolge un ruolo trainante nella crescita di attività complementari legate all'ambiente, al turismo, al tempo libero, alle tradizioni locali, all'artigianato, ... Una strategia, in sintesi, che focalizzi l'attenzione sul concetto di *multifunzionalità* quale risposta più accreditata per rendere meno evanescente il concetto di sviluppo rurale sostenibile.

Spesso, però, discutere di sviluppo e memoria del paesaggio rurale, significa anche, implicitamente, focalizzare l'attenzione sull'immagine estetica, oggi in larga misura deludente, di tali paesaggi, vagheggiare un nostalgico recupero di forme pregresse, di reminescenze di una sembianza che non può più esistere perché negata dalle attuali strutture produttive, sminuendo così l'effettiva entità del problema.

Ha aperto i lavori delle Giornate di studio l'intervento di Claude Raffestin¹, che ha posto l'accento sulla profonda dicotomia tra *struttura* (realtà) del mondo agrario attuale e *immagine* (aspetto morfologico) elaborata dalla collettività ed ancorata ad un retaggio della tradizione. Immagine che, in un progressivo processo di destrutturazione, non solo oggi non corrisponde più alle funzioni produttive sottese, ma vi si pone addirittura in contrasto.

Troppi e profondamente radicati sono, per Raffestin, i paradossi del mondo agricolo attuale, tanto da poter parlare di una disorientante forma di *schizofrenia*. La città industriale ha imposto al mondo rurale un'agricoltura speculativa, volta innanzitutto alla massimizzazione della produzione che, con un processo continuo di rilocalizzazione e concentrazione delle risorse, ne ha completamente stravolto i cicli e i delicati equilibri, le strutture tradizionali e le logiche consolidate.

La crescita agricola e agroindustriale dell'Europa, a partire dal secondo dopoguerra, ha comportato l'evoluzione della società verso una configurazione sempre meno agraria. Gli addetti al settore sono oggi una percentuale minima (4,5%) della popolazione attiva dell'Unione Europea. Allo stesso tempo, la figura dell'agricoltore ha perso la propria autonomia operativa. Pur gestendo ancora una estesa porzione di territorio "vivente", non ne controlla più i processi decisionali, ma si adegua a modelli di produzione e di sfruttamento messi a punto da un'*informazione funzionale* tecnico-scientifica, creata nei laboratori industriali e imposta dai mercati mondiali, modelli che difficilmente possono essere applicati con piena consapevolezza dei rischi che comportano.

Se fino a sessant'anni fa, il mondo agricolo trovava il suo punto di equilibrio in quella che Raffestin definisce la *fusione delle tre grandi logiche (eco-bio-antropo)*, logiche che avevano la loro chiusura nell'agire dell'uomo secondo i ritmi della natura, oggi l'intrusione del mondo urbano e industriale hanno determinato la drastica rottura di questo equilibrio. Dove prima la regola era la *fusione* tra struttura e immagine, orientata da un'*informazione regolatrice*, fondata nell'esperienza delle generazioni passate, oggi è la *fissione*, imposta da un'*informazione funzionale* solo alla produzione. (n.d.a.).

Le conseguenze sul paesaggio sono devastanti: per produrre a costi decrescenti e in quantità precise è inevitabile costruire una struttura paesistica con caratteristiche peculiari anche sul piano morfologico, con il rischio di compromettere definitivamente la dimensione estetica e ambientale. L'agricoltura non produce più il territorio, ma semplicemente lo usa. E il territorio è sempre meno luogo fruibile per altre funzioni che non siano quella produttiva.

¹ Claude Raffestin, docente di Geografia ed Ecologia Umana dell'Università di Ginevra, è intervenuto con un contributo dal titolo Tra produzione industriale e fabbricazione di immagini ovvero la schizofrenia del mondo agricolo attuale.

La produzione agroindustriale sta rapidamente decomponendo l'immagine del paesaggio agrario che abbiamo imparato ad amare e che vogliamo proteggere e preservare, immagine che non viene da epoche remote, ma si è formalizzata e consolidata solo nell'Ottocento.

Non bisogna poi dimenticare che il processo di acquisizione di tale immagine ha il suo substrato nei meccanismi culturali e psicologici del mondo cittadino e non, come si è superficialmente portati a credere, di quello contadino.

Le leve del mondo agricolo attuale sono quindi, per Raffestin, tutte urbano-centriche. È la città che impone i modelli intensivi di produzione, gestione e trasformazione del territorio agricolo. È la città che elabora, codifica e diffonde un ideale sociale ed estetico del mondo rurale in netta contrapposizione con la sostanza reale; ed è sempre dalla città che, con non poche contraddizioni, giunge l'istanza di salvaguardia del paesaggio rurale.

Contraddizioni perché le città contemporanee sono sempre più direttamente responsabili del dilagante degrado dell'ambiente e del territorio, dello spreco continuo di risorse, ma al tempo stesso sempre più vulnerabili e dipendenti da questo stesso ambiente che con le loro logiche produttivistiche condannano. E proprio a causa di questa vulnerabilità il territorio rurale assume un'importanza che non ha mai avuto in passato. Contraddizioni ancora perché la visione del mondo agricolo della società attuale è caratterizzata da un radicale sdoppiamento tra *realtà materiale* e *immagine ideale* di una realtà che non esiste più e che non può quindi essere protetta e tutelata. Sottolinea infatti Raffestin come: "la nostra società di matrice urbana, la cui modernità si manifesta in tutte le direzioni, senta il bisogno irresistibile di fermare il tempo fissando le immagini delle funzioni, ma non le attività e il lavoro conseguente".

In questa direzione si è sviluppato anche l'intervento di Paolo Baldeschi², che ha illustrato i risultati delle ricerche condotte sul paesaggio rurale storico toscano del Chianti³ e del Montalbano⁴.

Sono, entrambi i casi, paesaggi collinari che, sia pure con gradi di alterazione variabile⁵, conservano ancora caratteri tradizionali riconoscibili e tratti di naturalità residua significativi; paesaggi ricchi di testimonianze storiche, di valori estetici e di potenzialità economiche e ambientali, ma con elevati costi di manutenzione e ripristino. La bellezza di questi paesaggi, come sottolinea Baldeschi, è soprattutto "una forma apparente attraverso la quale è possibile intuire una straordinaria quantità di lavoro e di conoscenze accumulate nei secoli. Alla base vi è una complessa struttura che svolge ancora un fondamentale ruolo di tutela ambientale".

In questi contesti il confronto tra attese produttive, che spesso impongono cambiamenti strutturali profondi, e difesa di un'immagine tradizionale assume una dimensione singolare, in cui potenzialità e criticità si mescolano alimentandosi reciprocamente.

La sostenibilità dei paesaggi della tradizione implica un profondo sfasamento sociale. Sfasamento che si registra nella distribuzione dei vantaggi e dei costi, per cui "spesso i

² Paolo Baldeschi, docente presso la Facoltà di Architettura dell'Università degli studi di Firenze, è intervenuto con un contributo dal titolo *Conservare, trasformare, lasciare alla natura. Metodi di scelta tra possibili scenari di paesaggio*.

³ Il progetto di tutela del Chianti è uno strumento specifico del Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Firenze (PTCPF), denominato ufficialmente *Programma di Paesaggio Chianti*. Tale progetto, con un approccio di tipo strutturale, articola il paesaggio collinare del Chianti fiorentino in diversi livelli, ciascuno organizzato secondo specifiche regole e caratterizzato da un certo grado di autonomia operativa. Individua poi le operazioni da compiere e i costi da sostenere per il miglioramento o la trasformazione delle colture, per il ripristino o la conversione delle sistemazioni tradizionali e per la gestione del bosco, giungendo a dettagliare una sorta di manuale per interventi di recupero delle opere di sistemazione idraulico-agrarie (muri a secco, ciglioni, acquidotti, ...). Per un approfondimento si veda: PAOLO BALDESCHI, *Il Chianti fiorentino. Un progetto di tutela del paesaggio*, Laterza, Roma-Bari 2000.

⁴ La ricerca sul Montalbano (rilievo collinare-montano posto non distante da Firenze) è stata promossa e finanziata da un istituto privato (Fondazione Parchi Monumentali Bardini e Peyron) nell'ambito di una più vasta ricerca sui *Paesaggi dell'identità toscana*.

⁵ Nonostante la resistenza intrinseca del paesaggio collinare alle trasformazioni, queste, a partire dagli anni '50 si sono manifestate con logiche divergenti; accanto ai processi di abbandono e smembramento fondiario si sono moltiplicate riconversioni produttive guidate da obiettivi settoriali e limitati.

benefici (incentivazioni al turismo e a tutta una serie di attività collaterali, il ruolo di questi paesaggi nel mantenere gli equilibri idrogeologici ed ecosistemici e nel salvaguardare quindi la biodiversità) che possono derivare dalla tutela del paesaggio tradizionale vengono percepiti dall'intera collettività, mentre gli oneri di gestione sono addossati agli imprenditori agricoli e ai produttori (elevati costi di manutenzione e maggiori difficoltà nelle operazioni colturali)"⁶. D'altro canto, i valori ambientali e storico-culturali di un paesaggio possono costituire una ricchezza fondamentale anche per gli imprenditori, per la valorizzazione a tutto campo della loro attività e dei loro prodotti.

È quindi possibile, e soprattutto è lecito, pensare di far sopravvivere un paesaggio oltre le generazioni che lo hanno prodotto con un lavoro plurisecolare? Con quali strumenti? A quali costi? E ancora, è possibile trovare un punto di equilibrio razionalmente difendibile tra le esigenze delle tecniche colturali moderne e la sapiente razionalità ambientale delle sistemazioni storiche?



Figura 1. Terrazzamenti, un tempo a prevalente uso cerealicolo, a Montegrossi, nel Chianti.

Figura 2. Olivi a cavalcappoggio nei pressi di Vinci, nel Montalbano.

Politiche di conservazione pura fondate su vincoli e divieti, spesso aleatori, non solo si sono rivelate fino ad oggi fallimentari, ma rischiano di rendere più acute le contraddizioni intrinseche nella tutela dei paesaggi storici, favorendo anche processi di abbandono. Occorre invece dimostrare che è possibile un governo delle trasformazioni ("propositivo" piuttosto che "negativo") che permetta di conservare tratti significativi del paesaggio tradizionale rendendoli compatibili con un'agricoltura moderna ed integrata che, senza venir meno alle esigenze economiche e produttive della società, possa offrire agli utenti un paniere sia di prodotti agricoli e artigianali di qualità, sia di servizi culturali e paesaggistici. In sintesi, quindi, un'*agricoltura multifunzionale*, capace di tradurre la volontà di tutela e salvaguardia dei paesaggi rurali tradizionali in interventi realistici, commensurati alle possibilità offerte dalle risorse locali.

Gli stessi orientamenti culturali e politici della comunità internazionale e nazionale, come hanno evidenziato gli interventi di Bruno Giau⁷ e di Leopoldo Cassibba⁸, procedono secondo questa direzione. Le recenti politiche agricole dell'Unione Europea e a discendere quelle della Regione Piemonte (in particolare il PSR - Piano di Sviluppo Rurale⁹) affermano infatti

⁶ PAOLO BALDESCHI, *Un progetto per la tutela del paesaggio storico chiantigiano: metodologia e risultati*, "Ri-Vista. Ricerche per la progettazione del paesaggio", 0, Firenze University Press, 2004. <http://www.unifi.it/rdrpp/>

⁷ Bruno Giau, docente della Facoltà di Agraria dell'Università di Torino (Dipartimento di Economia e Ingegneria Agraria, Forestale e Ambientale), è intervenuto con un contributo sugli *Effetti delle politiche Agricole sul Paesaggio*.

⁸ Leopoldo Cassibba, già Dirigente dell'Assessorato all'Agricoltura della Regione Piemonte, è intervenuto con un contributo su *Le politiche della Regione Piemonte per lo spazio rurale*.

⁹ La Regione Piemonte ha definito quale obiettivo globale del PRS 2000 – 2006 (ex Riforma PAC 1999): "La promozione di uno sviluppo (ambientalmente e socialmente) sostenibile in tutte le aree rurali della Regione, mediante il consolidamento della *multifunzionalità* e *pluriattività* dell'agricoltura nel contesto economico, sociale e territoriale della Regione, con la creazione per gli agricoltori e per le loro famiglie anche di fonti di reddito e di

una visione dello sviluppo rurale più complessa ed articolata rispetto al solo sviluppo economico del settore agricolo inteso in senso tradizionale.

La Politica Agricola Comune, messa duramente in discussione per la spinta prevalentemente “quantitativa” e “produttivistica” che, fino agli anni Novanta, ne ha caratterizzato le logiche e le dinamiche operative, negli ultimi anni (Riforma della PAC del 1999 e revisione di medio termine del 2003) ha definito un nuovo approccio “qualitativo”, meglio rispondente alle attese dell’opinione pubblica e dei consumatori.

Le evidenti ricadute negative sulla qualità dei paesaggi e dell’ambiente, la crisi in materia di sicurezza alimentare (dalla BSE alla diossina), il problema delle eccedenze e i vincoli di bilancio che, per il previsto allargamento della Comunità ai paesi dell’Europa centrale e orientale risulteranno anche più rigidi, hanno decretato l’inadeguatezza della vecchia PAC, anche in relazione al ruolo marginale delle politiche di sviluppo rurale, più difficili da gestire rispetto agli automatismi amministrativi della politica dei prezzi.

I nuovi orientamenti comunitari, nella prospettiva di integrare la protezione dell’ambiente e del paesaggio, hanno infatti affiancato alle misure di controllo del mercato agricolo e della sua competitività nuove azioni, che prefigurano un’agricoltura indirizzata verso modelli di sviluppo rurale e territoriale multifunzionali, indispensabili per una concreta rivitalizzazione economica e sociale delle aree rurali. Essi convergono verso una concezione integrata dello sviluppo rurale, inteso come “realizzazione di un contesto coerente e durevole per il futuro economico e sociale ed ambientale delle zone rurali”¹⁰. Questa concezione mette in gioco la cura del paesaggio, il recupero del patrimonio edilizio, la riduzione degli inquinamenti, oltre al mantenimento e alla creazione di posti di lavoro. Nel contempo evidenzia l’urgenza di una fattiva diversificazione del settore agricolo, imperniata sulla valorizzazione della qualità dei prodotti e sullo sviluppo di nuove attività complementari, soprattutto nel settore dei servizi e delle attività turistico-ricreative.

Tali obbiettivi richiedono poi una maggiore *flessibilità* nell’erogazione degli aiuti economici e azioni di partenariato tra soggetti pubblici e privati.

Gli agricoltori devono quindi rispondere, o meglio, devono essere messi nelle condizioni di poter rispondere, alle attese della società in termini di apporto ad uno sviluppo sostenibile, convertendosi ad una rimodulazione degli aiuti assegnati non più in funzione della produzione (*sostegno al prodotto*), ma dei servizi resi in termini di qualità alimentare e ambientale (*sostegno all’azienda*).

Si tratta in altre parole di compensare gli svantaggi che possono derivare agli agricoltori, sul mercato mondiale liberalizzato, dalle richieste formulate dalla collettività in merito ad una produzione sostenibile e multifunzionale nelle zone rurali e quindi di remunerare, sotto forma di pagamenti diretti, le concrete prestazioni supplementari che si richiedono al settore agricolo, riconoscendone l’importante contributo di gestione sociale e territoriale.

Nell’ottica di integrare le politiche per la produzione agricola con quelle di valorizzazione del paesaggio rurale, l’attribuzione dei contributi dovrà essere vincolata all’applicazione del principio dell’*ecocondizionalità*¹¹ degli aiuti, secondo il quale le erogazioni devono essere condizionate al rispetto delle normative vigenti in materia di salvaguardia ambientale, sicurezza alimentare, sanità e benessere degli animali e all’obbligo di mantenere la terra in buone condizioni agronomiche ed ecologiche.

Lo sviluppo rurale quindi, come già detto, non può limitarsi alla considerazione esclusiva della variabile produttiva, ma deve coinvolgere attività plurime e diversificate, connesse e complementari all’agricoltura; e deve investire quindi un territorio molto più vasto di quello

occupazione complementari, specie nelle aree in declino rurale, e nell’ambito delle pari opportunità tra uomini e donne”.

¹⁰ Regolamento CE n. 1257/1999 per il sostegno allo sviluppo rurale, relativo al Fondo Europeo Agricolo di Orientamento e Garanzia (FEAOG).

¹¹ Ai fini della corresponsione dei pagamenti diretti gli agricoltori debbono rispettare le norme della buona pratica agricola ed un totale di diciotto norme comunitarie tra direttive e regolamenti relative a sanità pubblica, salute degli animali, ambiente.

strettamente delegato alla produzione primaria, territorio che soprattutto nel nostro paese spesso si intreccia con quello urbano di margine.

È questa la situazione emblematica di due parchi della cintura metropolitana milanese, il Parco delle Groane e il Parco Agricolo Sud Milano, di cui gli interventi di Fabio Lopez¹² e Maria Pia Sparla¹³ hanno documentato le esperienze. In entrambi i casi il territorio del parco, che si staglia in negativo sulle aree urbane dando luogo ad una superficie a macchia di leopardo, è occupato da una percentuale elevata di terreni destinati all'agricoltura (1.195 ettari di terreno agricolo su circa 3.400 ettari totali nel Parco delle Groane e 35.000 ettari su 47.033 ettari totali nel Parco Agricolo Sud Milano).

Sono ambiti specifici che, dovendo coniugare tre realtà distinte e difficilmente convergenti – “città”, “parco” e “agricoltura” – da un lato hanno rimesso in discussione il concetto stesso di parco, proponendo una fruizione turistica, ricreativa e culturale del territorio combinata con il produrre e l'abitare, dall'altro promuovono il ruolo strategico del sistema agricolo in termini di difesa del territorio da una crescita indiscriminata ed ecologicamente insostenibile dell'urbanizzato.



Figura 3. Nel parco delle Groane le aree agricole sono inframmezzate da aree naturali, dove prevale la brughiera che evolve gradatamente verso il bosco di pini silvestri e betulle, fino a maturare in boschi di querce e carpini.

In quest'ottica il Consorzio del Parco delle Groane ha avviato già dal 1999 un programma di interventi per il sostegno all'agricoltura, da sviluppare in affiancamento alle misure comunitarie. Ai finanziamenti stanziati nel primo triennio (1999-2001) dalla Regione Lombardia si sono sommati, per il secondo triennio (2002-2004), grazie anche al successo iniziale e alla condivisione del progetto (hanno aderito oltre il 30% delle aziende che operano nell'area) finanziamenti della Provincia di Milano e della Fondazione Cariplo. Gli interventi sostenuti percorrono cinque strategie fondamentali:

- *assistenza tecnica* (potenziamento delle attrezzature per l'analisi del suolo e redazione di piani di fertilizzazione);
- *informazione e formazione degli addetti* (produzione di un vademecum legislativo e attivazione di uno sportello per l'agricoltura);
- *sperimentazione agro-tecnologica* (risanamento dei suoli a seminato mal drenati, miglioramento della composizione floristica dei prati polifiti, introduzione di nuove specie e varietà di colture, riduzione della concimazione azotata e razionalizzazione del diserbo del mais);

¹² Fabio Lopez Nunes, direttore del Parco delle Groane è intervenuto con un contributo su *L'agricoltura nelle aree protette: il caso del Parco delle Groane*.

¹³ Maria Pia Sparla, del Parco Agricolo Sud Milano, è intervenuta con un contributo su *L'agricoltura in ambito periurbano: il caso del Parco Agricolo Sud Milano*.

- *costruzione di un sistema informativo agricolo e territoriale* (stesura di una carta della fertilità dei suoli e della flora infestante, rilievo e restituzione del catasto aziendale);
- *valorizzazione dei prodotti e del territorio* (istituzione del marchio “Parco delle Groane” e del relativo regolamento d’uso e sua pubblicizzazione nel circuito di commercializzazione esterno, ma anche recupero di colture tradizionali, mantenimento di prati stabili per un periodo pari almeno a cinque anni, recupero e nuova realizzazione di siepi e filari, imboschimento di superfici agricole a scopo protettivo e ambientale, mantenimento di fasce e macchie alberate, interventi per il contenimento delle specie esotiche invadenti e convenzioni con gli agricoltori per la gestione forestale e per lo sfalcio dei bordi delle piste ciclabili e dei sentieri).



Figura 4. Risaia allagata arricchita dalla presenza di un filare d’alberi nel Parco Agricolo Sud Milano.

Il Parco Agricolo Sud Milano, a sua volta, in accordo con gli obiettivi¹⁴ individuati dalla stessa legge istitutiva ha promosso, fin dal suo avvio, nel 1990, una costante attività d’informazione e sensibilizzazione a sostegno degli agricoltori circa le opportunità offerte dall’Unione Europea. In particolare l’adesione crescente, tra il 1993 e il 1999, alle misure agroambientali previste dal *regolamento CEE 2078/92*¹⁵ ha posto le basi per avviare un

¹⁴ “Le finalità del Parco Agricolo Sud Milano, in considerazione della prevalente vocazione agro-silvo-culturale del territorio a confine con la maggior area metropolitana della Lombardia, sono:

a) la tutela e il recupero paesistico e ambientale delle fasce di collegamento tra città e campagna, nonché la connessione delle aree esterne con i sistemi di verde urbani;
 b) l’equilibrio ecologico dell’area metropolitana;
 c) la salvaguardia, la qualificazione e il potenziamento delle attività agro-silvo-culturali in coerenza con la destinazione dell’area;
 d) la fruizione culturale e ricreativa dell’ambiente da parte dei cittadini.”(art. 2, comma 1, della legge di istituzione del Parco, L.R. n. 24 del 23 aprile 1990).

¹⁵ Il regolamento CEE 2078/92 - relativo a metodi di produzione agricola compatibili con le esigenze di protezione dell’ambiente e con la cura dello spazio naturale - aveva l’obiettivo di promuovere un’agricoltura ecocompatibile attraverso l’istituzione di finanziamenti per gli agricoltori che si impegnavano ad aderire a determinate misure agroambientali per un periodo minimo di cinque anni. Dal 2000 questo regolamento, come le altre misure di accompagnamento alla Riforma della PAC 1992 (Reg. CEE 2080/92 che istituiva un regime comunitario di aiuti alle misure forestali nel settore agricolo, e Reg. CEE 2079/92 che istituiva un regime comunitario di aiuti al prepensionamento in agricoltura), è stato abrogato ed assorbito dal Reg. CE 1257/99 per il *sostegno allo sviluppo rurale*.

nuovo ciclo di gestione del territorio, che comincia ad essere condiviso anche dagli operatori agricoli del parco, volto a coniugare la difesa dell'ambiente con il permanere dell'attività agricola.

Il successo di alcune misure (B01, D102 e D104¹⁶) di questo regolamento ha favorito la salvaguardia delle forme di agricoltura tradizionali esistenti (prati permanenti e marcite), impedendone la conversione in produzioni a carattere intensivo, più inquinanti e povere in termini di biodiversità, e la conservazione e riqualificazione di siepi e filari, che in alcune aree del parco prefigura la realizzazione di elementi continui, tali da funzionare con opportune integrazioni, come corridoi ecologici. Tradotto in numeri il regolamento CEE 2078/92, oggi abrogato, al 1999, investiva complessivamente oltre il 20% della superficie agricola utilizzata dal Parco e ammetteva a contributo circa 580 Km tra siepi e filari.

Più limitata e sporadica è stata invece l'adesione alle misure che prevedevano l'introduzione di tecniche produttive a basso impatto ambientale (misure A1 e A2 e B00) e la realizzazione di nuovi elementi di naturalità sul territorio (misure D101, D103 B00).

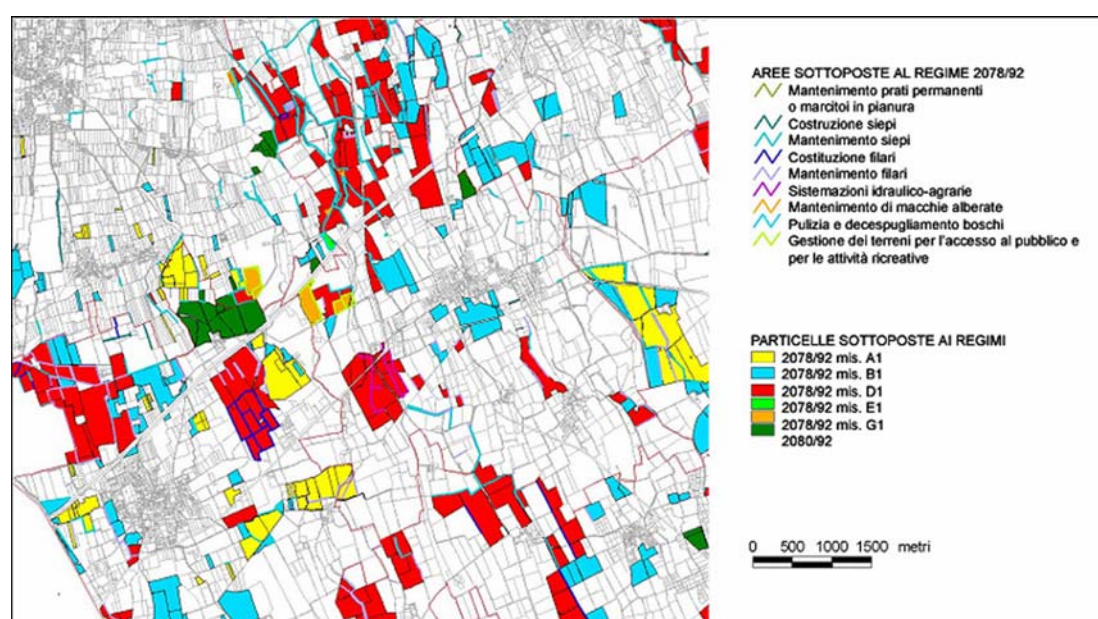


Figura 5. Adesione alle misure agroambientali previste dal regolamento CEE 2078/92 e CEE 2080/92 in alcuni comuni dell'area nord-ovest del Parco Agricolo Sud Milano.

Tanto il programma di sostegno del Parco delle Groane, quanto l'esperienza del Parco Agricolo Sud Milano, come sottolineato dai relatori, arginano solo in parte alcuni fattori congiunturali di crisi, che minano la stessa sopravvivenza dell'agricoltura in area periurbana. La concorrenza impari dei bacini di produzione a basso costo (Europa dell'Est, Oriente, Americhe, ...) che con la globalizzazione del mercato mondiale è sempre più pressante, la debolezza delle coltivazioni, ridotte a monoculture di pochissime varietà genetiche, facile preda del primo agente patogeno esterno (come nel caso della diabrotica del mais), lo scarso ricambio generazionale, la vulnerabilità delle piccole aziende rispetto al settore, per cui spesso è più problematico l'accesso al credito comunitario, oltre all'attesa urbanistica

¹⁶ La misura B01 prevedeva il mantenimento dei prati permanenti o marciti in pianura. Si integrava quindi, a pieno, con la politica del Parco che ha sottoposto a vincolo le marcite ancora esistenti ed integrava il contributo relativo alla loro gestione.

Le misure D102 e D104 prevedevano rispettivamente il mantenimento delle siepi e dei filari esistenti. L'ente Parco, per garantire una effettiva congruenza tra interventi realizzati e obiettivi del regolamento, ha individuato una serie di caratteristiche strutturali delle siepi e dei filari (composizione vegetale, stratificazione verticale e orizzontale, parametri positivamente correlati alla capacità di ospitare la fauna locale) cui gli interventi dovevano conformarsi.

costante nelle aree periurbane, anche se protette, esprimono a pieno l'urgenza di trasformazioni radicali verso nuove forme di agricoltura.

Occorre quindi, a maggior ragione, nel contesto delle aree protette, innescare un processo di conversione delle produzioni intensive monoculturali in produzioni di nicchia e di qualità (meglio se orientate verso forme di agricoltura biologica), affiancare la produzione di beni alla somministrazione di servizi, favorire la vendita diretta e il consumo sul posto del prodotto per avvicinare così la clientela all'area di produzione e facilitare la formazione di un mercato locale che si sottrae alla concorrenza di quello globale. In altre parole occorrono nuove e più agili politiche di sostegno alla produzione, che consentano alle imprese agricole di incorporare il paesaggio come qualità del loro prodotto e di vedere riconosciuta dal mercato questa qualità.

Occorrono però anche buoni progetti, capaci di sensibilizzare, convincere orientare e, soprattutto, dimostrare la possibilità di una tutela del paesaggio rurale economicamente e socialmente sostenibile. Progetti che diano prescrizioni su "ciò che si può fare" e regole sul "come fare", che possano essere immediatamente finanziati e tradotti in termini operativi.

Questo l'obiettivo della ricerca "Ambiente costruito e ambiente naturale nella storia, nella tradizione rurale e nel futuro della provincia di Torino" presentata da Attilia Peano¹⁷, dove la complessità del paesaggio, come definita dalla Convenzione Europea del Paesaggio, viene analizzata attraverso la costruzione di una matrice interpretativa, testata su aree campione esemplificative, composta di quattro approcci in dialogo tra loro: geografico e socio-economico, storico, ecologico e urbanistico-edilizio.

Ciascun approccio, con il proprio metodo, individua gli aspetti caratterizzanti, i punti di forza e di debolezza, si confronta con i processi di trasformazione della storia e con quelli in corso, con la progettualità locale e con gli orientamenti comunitari, giungendo a formulare indirizzi guida strutturali e operativi per la valorizzazione o la ricostruzione dei paesaggi nel quadro di uno sviluppo rurale multifunzionale.



Tipologie di paesaggio agrario e rurale analizzate nell'ambito della ricerca *Ambiente costruito e ambiente naturale nella storia, nella tradizione rurale e nel futuro della provincia di Torino*.

Figura 6. Il paesaggio dei seminativi a rotazione nella piana di Carmagnola.

Figura 7. Il paesaggio dei vigneti a balmetti nel comune di Carema all'imbocco con la Valle d'Aosta.

Figura 8. Il paesaggio a mosaico naturaliforme nel Canavese.

Appurato che l'unica via percorribile per uno sviluppo veramente sostenibile del paesaggio rurale è oggi quella della valorizzazione multifunzionale del territorio, ciò che la ricerca vuole invece rimarcare è l'esigenza di una *azione progettuale consapevole* quale condizione *sine qua non* per dare fondamento e prospettive concrete a tale multifunzionalità. Azione progettuale che, rifuggendo una distribuzione indifferenziata sul territorio di interventi e finanziamenti, li leghi in un'ottica sistemica capace di riflettere l'organizzazione stessa del paesaggio, incrementandone sinergie e potenzialità.

¹⁷ Attilia Peano, docente della Facoltà di Architettura del Politecnico di Torino, ha presentato gli esiti della ricerca *Ambiente costruito e ambiente naturale nella storia, nella tradizione rurale e nel futuro della provincia di Torino*, nata da una convenzione tra il Dipartimento Interateneo Territorio (Politecnico e Università di Torino) e la Coldiretti, con contributo della Fondazione CRT.

Il punto di svolta per configurare un nuovo modello di sviluppo rurale multifunzionale, come sottolineato da più relatori, deve infine trovare consistenza in un presupposto ideale capace di coinvolgere l'immaginario collettivo, fino a divenire senso comune e atteggiamento culturale condiviso; un *nuovo contratto di coesione tra società e agricoltura*. Un contratto di coesione naturale e sociale tra città e campagna, volto a regolare in modo innovativo il sistema complessivo, agendo non solo sul paesaggio visibile, ma sui flussi che costituiscono il paesaggio abitabile e vivibile. Un contratto quindi che, da una parte, deve perseguire l'eliminazione dello spreco delle risorse naturali e culturali di cui è causa la città, dall'altra deve rendere il mondo rurale immediatamente utile al mondo urbano attraverso l'erogazione di prodotti e servizi.

*Dottoranda di Ricerca in Progettazione paesistica, Università di Firenze.

RIFERIMENTI ICONOGRAFICI

Figure 1, 2: PARDI FRANCESCO, *Sistemazioni collinari*, "Paesaggio Urbano", 5, Rimini 1998, pag. 61.

Figura 3: Archivio fotografico del Consorzio del Parco delle Groane.

Figura 4: Archivio fotografico del Parco Agricolo Sud Milano – Fotografia di D. Barboni.

Figura 5: Elaborazione cartografica a cura del SITPAS (Sistema Informativo Territoriale del Parco Agricolo Sud Milano).

Figura 6: Fotografia di Francesca Finotto.

Figura 7: CSI Piemonte (a cura di), *Guida per il recupero del patrimonio edilizio tradizionale*, Regione Piemonte - Assessorato Urbanistica, Pianificazione Territoriale e dell'Area Metropolitana, Edilizia Residenziale, Torino 2002.

Figura 8: PEANO ATTILIA, *Ambiente costruito e ambiente naturale nella storia, nella tradizione rurale e nel futuro della provincia di Torino*, intervento al convegno: *Il paesaggio rurale: memoria e sviluppo*.

Testo acquisito dalla redazione della rivista nel mese di novembre 2004.

© Copyright dell'autore. Ne è consentito l'uso purché sia correttamente citata la fonte.